



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### **IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
di Padova

**IL GAZZETTINO**  
di Venezia

**IL GAZZETTINO**  
di Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
di Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**CORRIERE DEL VENETO**

17-18-19-20 FEBBRAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

| Consorzio/Pag.      | 1  | 2  | 3  | 4  | 5  | 6  | 7  | 8  | 9  | 10 |
|---------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Veronese            |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Adige Po            |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Delta del Po        |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Alta Pianura Veneta |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Brenta              |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Adige Euganeo       |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Bacchiglione        |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Acque Risorgive     |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Piave               |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Veneto Orientale    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| LEB                 |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Consorzio/Pag.      | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| Veronese            |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Adige Po            |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Delta del Po        |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Alta Pianura Veneta |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Brenta              |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Adige Euganeo       |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Bacchiglione        |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Acque Risorgive     |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Piave               |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| Veneto Orientale    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
| LEB                 |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |

**Pagina 21: Piave**

**17-18-19-20 FEBBRAIO 2017**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**PROGETTO ESECUTIVO**

# Ok dal consorzio Brenta alla rotonda di Caselle: il cantiere parte a giugno

(Ba.T.) Il Comune di Selvazzano ha ottenuto anche il parere idraulico da parte del Consorzio di Bonifica Brenta ed è pronto per approvare il progetto esecutivo della nuova rotonda di Caselle di Selvazzano. Ultimo step necessario prima di andare in gara con l'opera che l'amministrazione comunale di Selvazzano prevede di cantierare ad inizio giugno. Iter che ha richiesto qualche mese in più rispetto a quanto preventivato inizialmente, proprio perché si tratta di un intervento complesso.

La rotatoria andrà a sostituire l'incrocio, oggi regolamentato da un semaforo, fra la provinciale via Pelosa e le vie Manzoni, strada che conduce alle scuole della frazione, e via Don Bosco che porta a Tencarola, e interesserà anche lo scolo Storta. E per proseguire

con l'iter è stato necessario che l'amministrazione ottenesse i pareri idraulici, perché l'intervento interesserà in parte anche lo scolo Stor-



ta. Un intervento importante per la sicurezza stradale del costo complessivo di 500mila euro, che è stata finanziata anche con un contributo provinciale di 300 mila euro.

Il protocollo d'intesa approvato di recente dalla giunta di Selvazzano ha disciplinato lo stanziamento del contributo. In questo incrocio un anno fa l'amministrazione comunale ha installato un "Vista-red" per contrastare il fenomeno del passaggio con il rosso.



# I pozzi sul Brenta rischiano lo stop

*L'Autorità di bacino dà ragione a Carmignano: la Regione non ha acquisito il parere obbligatorio*

**Michelangelo Cecchetto**

CARMIGNANO DI BRENTA

È illegittimo il decreto rilasciato dalla Regione a Veneto Acque, con il quale è stata accordata l'autorizzazione-concessione idraulica per la realizzazione delle opere previste nel sistema acquedottistico regionale (Mosav), sia che valga come autorizzazione all'installazione degli impianti di prelievo e, in particolare, dei pozzi in progetto, sia che valga come autorizzazione alla derivazione dell'acqua da falda. Sono i lavori in corso per la realizzazione dei pozzi lungo il Brenta destinati ad alimentare il Basso Veneto. Lavori che ora potrebbero subire uno stop. Contro l'opera si sono mobilitati i cittadini ed sono nati tre comitati di salvaguardia.

Il motivo dell'illegittimità sta nel fatto che non è mai stato acquisito in via preventiva il necessario e obbligatorio parere, previsto per legge, dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piovego, Brenta e Bacchiglione. Parere fondamentale per verificare proprio la sostenibilità dell'intervento sotto il profilo dell'equilibrio idrico e del flusso minimo vitale del fiume così da evitare potenziali pericoli e pregiudizi per il territorio, per i cittadini residenti e per le attività che in esso si svolgono, in modo particolare quelle agricole. A stabilirlo, l'8 febbraio scorso, il Tribunale Superiore delle Acque in Roma, chiamato in causa dal Comune di Carmignano di Brenta attraverso il sindaco Alessandro Bolis, che ha proposto un secondo ricorso contro il decreto rilasciato dalla Regione, con gli avvocati Michele Greggio e Carlo Zampieri, dello studio Pegoraro-Greggio. In quella sede l'Autorità ha evidenziato che mai alcun parere era stato previamente rilasciato. Il Tribunale ha rinviato l'udienza al 22 marzo per la trattazione

congiunta della causa unitamente a quelle promosse dai Comuni di Fontaniva e Pozzoleone, che hanno rilevato, nei confronti della Regione e Veneto Acque, le medesime criticità e irregolarità attinenti la mancanza di parere dell'Autorità di Bacino.

«Porrò la questione sul tavolo del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, a cui chiediamo di far sì che la Regione Veneto rispetti la normativa e smetta di muoversi nel più totale arbitrio senza tenere conto del rispetto delle regole - interviene il senatore Udc Antonio De Poli, carmignanese - Chiederò al ministro un tavolo urgente per fermare la realizzazione dei pozzi, finché il comitato tecnico e quello istituzionale presieduto dal ministro, non avrà stabilito le reali quantità di prelievo e le idonee azioni di ricarica della falda».







---

**Agricoltura. Guarda (AMP): " Pfas: sul destino dei loro pozzi, gli allevatori devono trovare una soluzione da soli? No, la Regione sia responsabile e coordini gli interventi".**

**(Arv) Venezia, 17 febb. 2017** - Caso Pfas, la consigliere regionale **Cristina Guarda** (Amp) solleva un nuovo problema: "Nell'ultimo mese l'Ulss 8 Berica ha inviato agli allevatori che utilizzano acque contenenti valori di Pfas non conformi ai parametri del Ministero della Salute, una circolare con la quale li si invita a trovare una soluzione, da soli, al problema e di comunicarlo all'ente entro 30 giorni. Gli imprenditori dovranno decidere, senza indicazioni o istruzioni dalla regione, se chiudere il pozzo, scavarne un altro, mettere i filtri, allacciarsi all'acquedotto, terebrare il pozzo ecc. Ma mancano le risposte ad alcune domande lecite cui l'agricoltore non può rispondere da solo: dove si trovano falde non inquinate? A quanti metri di profondità non è più inquinata? L'acquedotto è in grado di fornire la richiesta d'acqua da più allevamenti nella stessa zona, visto che una vacca da latte richiede anche 100 litri al giorno nei periodi estivi?" Chiede l'esponente leonicense che insiste: "Martedì prossimo gli allevatori avranno un incontro con l'azienda sanitaria e ci saranno molte domande e accuse di responsabilità. Probabilmente ci saranno chiarimenti, ma già da subito si può sottolineare la totale incongruenza della richiesta dovuta ad una mancanza di regia e di indirizzo. Serve un accompagnamento e una linea guida sulle operazioni da svolgere, dettata dalla Regione e dai suoi enti tecnici. Inoltre – continua la Guarda - non vi è traccia di quali siano i sostegni economici per attuare questi interventi. La Regione faccia chiarezza: le soluzioni tecniche sono tutte a carico delle aziende? Credo sia un'ipotesi inaccettabile". "Suggerirei alla Giunta di verificare la legge regionale sui consumatori (l. r. n. 27/2009) che prevede, tra gli altri, anche azioni ed interventi a favore della tutela e sicurezza della salute dei consumatori. In questo modo sarebbe possibile garantire un sostegno concreto a chi dovrà spendere soldi per realizzare gli adeguamenti richiesti. Così - conclude Guarda - si eviterebbe per l'ennesima volta, che chi non ha responsabilità alcuna sulla contaminazione da Pfas debba subire il danno e pure la beffa".

---

## SICUREZZA IDRAULICA: LUNEDI' ZAIA IN SOPRALLUOGO AL CANTIERE DEL BACINO DI LAMINAZIONE DI TRISSINO. APPUNTAMENTO ALLE 11.30

---

Il Presidente della Regione, Luca Zaia, effettuerà il previsto sopralluogo per verificare lo stato di avanzamento dei lavori del bacino di laminazione di Trissino (Vicenza), una delle opere più significative della molte legate alla sicurezza idraulica in tutto il Veneto.

L'appuntamento è per lunedì prossimo 20 febbraio, alle ore 11.30, presso il cantiere, con accesso in Via Margherita Lampertico Marzotto..

Gli effetti benefici di questo bacino si faranno sentire su una vasta area del Veneto, che va dalla porzione occidentale della provincia di Vicenza, a tutta la Bassa Padovana.

---

# PFAS: REGIONE VENETO ORGANIZZA SIMPOSIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE. L'ATTESO APPUNTAMENTO IL 22 E 23 FEBBRAIO A VENEZIA.

---

*Comunicato stampa N° 241 del 18/02/2017*

(AVN) Venezia, 18 febbraio 2017

Mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio prossimi saranno due giornate importanti per la determinazione, sul piano esclusivamente e rigorosamente scientifico, di molti aspetti della dibattutissima vicenda dell'inquinamento da Pfas, che ha interessato una vasta area del Veneto, e in particolare gli oltre 80 mila abitanti residenti in 23 Comuni delle Province di Vicenza, Verona e Padova.

Su iniziativa della Regione del Veneto si tiene infatti nell'Aula San Domenico dell'Ospedale Civile SS Giovanni e Paolo di Venezia un simposio internazionale al quale parteciperanno esperti e scienziati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità italiano, del Sistema "Public Health" britannico, dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, del Registro Tumori del Veneto, di varie Università italiane e straniere.

"Progettare lo studio epidemiologico sulla popolazione del Veneto esposta a Pfas", questo il titolo del simposio, metterà a confronto le esperienze internazionali attualmente conosciute su questo tema, i risultati sinora raggiunti dagli studi effettuati, quali ulteriori azioni, oltre a quelle già tempestivamente attuate, si possano immaginare per affrontare gli aspetti sanitari del problema.

Il Programma, che di seguito si allega, prevede anche un Punto Stampa che i protagonisti dei lavori, con l'Assessore regionale alla Sanità Luca Coletto, terranno mercoledì 22 febbraio, alle ore 11.50 nella stessa sede del simposio.

[PROGRAMMA](#)

---

**IL CASO** Il consigliere regionale del Pd dice un chiaro “no”

# Trivellazioni, Azzalin chiede l'intervento del Veneto

*“Pozzi appena fuori dall'area consentita: è una vera presa in giro”*

VENEZIA - “Sulle trivellazioni il Delta e il Polesine hanno già dato. La mia posizione non è certo cambiata rispetto al referendum dello scorso aprile, di cui fui uno dei promotori: dobbiamo dire no alle estrazioni nell'Adriatico, anche se la distanza è quella consentita dalla legge, riaprendo una vertenza a livello nazionale”.

A sostenerlo è Graziano Azzalin, consigliere regionale del Partito Democratico, a proposito del giacimento di gas metano individuato in Alto Adriatico e per il quale la società PoValley ha già chiesto di avviare la Valutazione di impatto ambientale e autorizzazione integrata ambientale.

“I pozzi si trovano a 12,58 miglia dalla costa, solo mezzo miglio in più di quanto permesso dalla legge e questa è una vera propria presa in giro -



commenta Azzalin - vorrei vedere chi certifica che nel sottosuolo le operazioni di estrazione avvengano rispettando la distanza prevista. Questa è una zona delicatissima e che ha già pagato tantissimo per la subsidenza, i danni provocati da alluvioni e abbassamento del suolo sono lì a certificarlo. Per questa ragione da mezzo secolo le trivella-

zioni sono vietate, non dobbiamo poi dimenticare i miliardi spesi per il rafforzamento degli argini e il rifacimento della rete di bonifica, la cui funzione è indispensabile per un territorio completamente sotto il livello del mare. Non possiamo correre ancora rischi a distanza di tanto tempo, né sottovalutare il problema pensando ai progressi

■ “Bisogna portare la battaglia oltre le 12 miglia”

tecnologici”.

“Il referendum è stato un'occasione persa per il Polesine e non solo, anche se in queste zone si è sfiorato il quorum, segno di un'alta sensibilità e attenzione verso il problema - aggiunge Azzalin - da parte nostra continueremo a batterci per tutelare un'area così fragile. La questione è ovviamente in capo a Roma, poiché





**Trivelle** A sinistra Graziano Azzalin il giorno del referendum

occorre modificare la legge a livello nazionale. Sono convinto che vada riaperta la questione delle estrazioni di idrocarburi in Alto Adriatico anche oltre le 12 miglia, perché, soprattutto in un mare chiuso come quello, possono essere concausa di danni alle coste".  
"E non c'è solo il Polesine, ma tutta la gronda lagunare veneta, con al

centro Venezia, dove si stanno spendendo miliardi di euro per un'opera di difesa dalle acque - conclude ancora Azzalin - la Regione, che è stata in prima linea sul referendum del 17 aprile si faccia carico dell'iniziativa politica per guidare nuova fase di interlocuzione con il governo su questo tema".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **BONIFICA** Il presidente Mauro Visentin spiega l'iscrizione al progetto Rendis e le aree di intervento Per il Consorzio Adige Po 8,16 milioni di idee

ROVIGO - Il Consorzio di bonifica Adige Po partecipa a Rendis. Si tratta del "repertorio nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo", un progetto che nasce nel 2005 per conto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, sull'attuazione di piani e programmi di interventi urgenti per la mitigazione del rischio idrogeologico finanziati dal Ministero.

L'obiettivo era quello di creare un quadro unitario, delle opere e delle risorse impegnate nel campo di difesa del suolo, condiviso tra tutte le amministrazioni che operano sul territorio. Si tratta di uno strumento per migliorare il coordinamento dei lavori e ottimizzare la spesa nazionale per la difesa del suolo, con l'intento di far conoscere meglio ciò che le pubbliche amministrazioni realizzano sul territorio per ridurre il rischio geologico-idraulico.

"Il nostro ufficio progettazione, che vanta una grande efficienza e professionalità, ha presentato un ampio parco progetti da inserire nel lavoro della presidenza del consiglio dei Ministri 'Italia Sicura' - spiega il presidente del Consorzio, Mauro Visentin - rimaniamo quindi ora in attesa dei fondi per poter procedere con l'esecuzione dei lavori". Per quanto riguarda il Consorzio di Bonifica Adige Po, sono stati inseriti nella piat-

taforma Rendis progetti del valore complessivo di 8,16 milioni di euro. I progetti riguardano la sistemazione del Canale Manin nel comune di Adria (960mila euro); la sistemazione idraulica del bacino Crespino nel comune di Villanova Marchesana (un milione di euro) e del bacino Gurzone nel comune di Occhiobello (un milione di euro); lavori di sistemazione idraulica del canale Valdentro ad Adria (un milione e 300mila euro); de-

rivazione del Cavo Maestro del Bacino Superiore in corrispondenza della Botte Paleocapa nei comuni di Bosaro e Polesella (3 milioni di euro); e lavori di adeguamento agli impianti idrovori nel comune di Adria (900mila euro).

Il Consorzio è in attesa della pubblicazione delle graduatorie che definiscono le priorità ed il finanziamento degli interventi progettati e proposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**AMBIENTE.** La commissione regionale ha approvato la norma

## Pfas, a rischio trasloco le imprese inquinanti La Miteni è nel mirino

Ora la palla passa a Comuni, Province e organi giudiziari Acqua Libera: «Le imprese si paghino però la bonifica»

La norma che prevede la possibilità di spostare l'azienda, che secondo la Regione è la principale causa dell'inquinamento da Pfas delle acque, ora c'è. Sta a chi di competenza agire. È l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin a sottolineare come il voto della modifica al Piano di tutela delle acque, espresso questa settimana dalla seconda commissione consiliare regionale, renda possibile il trasferimento dell'azienda chimica Miteni di Trissino.

«Il testo presentato dalla giunta e votato all'unanimità

dalla commissione», spiega Bottacin, «prevede la rimozione delle fonti di pressione che generano un impatto sulle falde tale da creare pericolo alla salute dei cittadini», afferma. «Se questa situazione vale anche per Miteni ora è possibile imporne il trasferimento», dice Bottacin, «chiaramente non è però la Regione che dovrà farlo».

La posizione ufficiale di Venezia, infatti, è che ora è stata garantita «una solida copertura normativa a tutte le varie autorità, soprattutto locali, che operano per la tutela dei cittadini e che vogliono operare con provvedimenti concreti». Insomma, ora la palla dovrebbe passare in mano a Comuni e Province, anche se nelle sue spiegazioni l'assessore fa riferimento an-

che agli organi giudiziari. «Continuo a trovare molto grave», aggiunge Bottacin, «che il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta Alessandro Bratti abbia ammesso che l'inquinamento da Pfas non c'è solo in Veneto, giustificandosi affermando che nelle altre realtà non si è individuata la fonte principale della contaminazione, a differenza di quanto è avvenuto da noi».

Sul provvedimento votato dalla commissione interviene anche il portavoce del comitato Acqua libera dai Pfas Piergiorgio Boscagin. «È positivo che ora sia possibile far trasferire le fabbriche che inquinano le falde, tuttavia questo non può esentarle dal pagamento della bonifica», dice. «Qui continuiamo a spen-

dere soldi pubblici per problemi causati da aziende private, è ora di finirla», aggiunge. Ricordando che «la falda è compromessa e non è ancora stato affrontato il problema dell'acqua inquinata che viene usata in agricoltura».

Di Pfas si parlerà mercoledì e giovedì prossimi in due giornate di studio che si terranno a Venezia, nell'ospedale civile, per iniziativa della Regione. Si tratta di un simposio internazionale al quale parteciperanno esperti e scienziati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, dell'Istituto superiore di Sanità, del sistema «Public Health» britannico, dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, del Registro tumori del Veneto e di varie università italiane e straniere.

«Progettare lo studio epidemiologico sulla popolazione del Veneto esposta a Pfas», questo il titolo dell'incontro, metterà a confronto le esperienze internazionali e i risultati ottenuti. • **LU.FI.**



# La sicurezza idraulica vale otto milioni

Guido Fraccon

ROVIGO

Il territorio chiede risposte sul fronte della sicurezza idraulica e la bonifica prova a fornirle. Il Consorzio Adige Po ha inserito progetti per 8.160.000 euro nella piattaforma Rendis, il Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo.

Rendis è nata nel 2005 sotto l'egida del ministero dell'Ambiente per attuare piani e programmi di interventi urgenti per la mitigazione del rischio idrogeologico.

L'obiettivo è creare un quadro unitario delle opere e delle risorse impegnate nel campo della difesa del suolo, condiviso tra tutte le amministrazioni che operano sul territorio. Si tratta in sintesi di uno strumento per migliorare il coordinamento dei lavori e ottimizzare la spesa nazionale per la difesa del suolo con l'intento di far conoscere meglio ciò che le pubbliche amministrazioni realizzano per ridurre il rischio geologico ed idraulico.

«Il nostro ufficio progettazione vanta una grande effi-

cienza e professionalità - ha detto il presidente del consorzio, Mauro Visentin -. Attraverso di esso siamo stati in grado di presentare un ventaglio di progetti da inserire nel contenitore "Italia sicura" voluto dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. Siamo ora in attesa dei fondi

di euro). Nel pacchetto ci sono anche i lavori di sistemazione idraulica del canale Valdentro ad Adria (1.300.000 euro), la derivazione del Cavo Maestro del Bacino Superiore in corrispondenza della Botte Paleocapa tra Bosaro e Polesella (tre milioni di euro) e i

lavori di adeguamento agli impianti idrovori di Adria (900 mila euro). Il Consorzio ad oggi è in attesa della pubblicazione delle graduatorie che definiranno le priorità e il finanziamento degli interventi progettati e proposti.

© riproduzione riservata

## LA BONIFICA BATTE CASSA

L'Adige Po ha pronti oltre otto milioni di euro di progetti.

A tanto ammontano gli interventi di messa in sicurezza del territorio già pronti per essere appaltati ma ora serve un'accelerazione del Governo per il via libera ai finanziamenti.





**SAN GIOVANNI LUPATOTO.** Il progetto prevede una spesa di 2 milioni

## Partono i lavori per la ciclabile delle Risorgive

Il cantiere dovrebbe terminare entro la fine di luglio  
Il sindaco Gastaldello: «Grande valore ambientale ma anche nuove potenzialità turistiche per il paese»

**Renzo Gastaldo**

Il primo colpo di martello sulla palina che delimita il tracciato della pista ciclabile delle Risorgive ha voluto darlo il sindaco Attilio Gastaldello. Il primo cittadino lupatotino, accompagnato dal presidente della Consulta comunale per l'ambiente Roberto Facci, si è recato sulla riva sinistra del canale raccoglitore, dove l'impresa Mozzo Scavi (una delle quattro assegnatarie dei lavori) aveva appena aperto il cantiere ed ha conficcato la palina utile a individuare la sede per percorso ciclabile che attraversando i territori dei comuni di Zevio Buttapietra, Castel d'Azzano, Vigasio, Povegliano Veronese, Villafranca, Valeggio sul Mincio (oltre al comune lupatotino) mette in collegamento le piste dell'Adige con quelle del Mincio.

«È una delle opere più belle per San Giovanni Lupatoto e non soltanto dal punto di vista ambientale e della salvaguardia della salute ma anche, ne sono convinto, per la

### Il percorso

## È lunga 35,7 chilometri e arriva fino a Valeggio

La pista per ciclisti misura 35,7 chilometri da San Giovanni Lupatoto a Valeggio. Corre di fianco al canale raccoglitore per 17,5 chilometri e per altri 17,8 chilometri prosegue su strade pubbliche esistenti. Per poco meno di 3 chilometri il percorso viaggia in territorio lupatotino, per altrettanti in territorio di Zevio e per 3,2 chilometri in comune di Buttapietra.

Poi passa in territorio di Castel d'Azzano per circa 2 chilometri e in quello di Vigasio per 4,2 km per poi toccare Povegliano per poco meno di 4 chilometri. I territori di Villafranca e di Valeggio sul Mincio sono percorsi ognuno per quasi 8 chilometri. Il tracciato interferisce con alcune importanti infrastrutture di trasporto e idrauliche: la statale

Transpolesana (per il superamento si ricorrerà al sottopasso di una strada locale a basso traffico), il fiume Menago (si utilizzerà una strada pubblica), i binari della linea ferroviaria Verona-Bologna (si userà il sottopasso del canale raccoglitore), la fossa Raziol e la fossa Baldona a Castel d'Azzano (per ognuna si ricorrerà a una passerella in acciaio e legno), l'autostrada del Brennero (è stato previsto un manufatto da realizzare nel sottopasso del canale raccoglitore) e il fiume Tartaro (si passerà su una passerella ciclopedonale). Il percorso ciclabile avrà una larghezza di 2,70 metri, di cui 2,5 occupati dalla sede stradale, e la pavimentazione sarà realizzata con un substrato in stabilizzato dello spessore di 25 centimetri poi coperto da uno strato di asfalto di 6 centimetri. **R.G.**

sua potenzialità turistica grazie alla strategica funzione di trait d'union fra due importanti direttrici delle viabilità ciclopedonale», ha commentato Gastaldello. Si corona un sogno iniziato quasi 10 anni quando con il sindaco Fabrizio Zerman abbiamo preso contatti con il Consorzio di bonifica veronese ed abbiamo riscontrato la sua disponibilità a mettere a disposizione gli argini del canale Raccolgitore per la realizzazione della pista ciclabile» aggiunge Facci. La realizzabilità dell'opera poggia su un altro pilone, oltre alla messa a disposizione del tracciato da parte del consorzio. Questo secondo pilone è il finanziamento di 1,5 milioni di euro (il progetto prevede una spesa complessiva di 2 milioni) assicurato dalla Regione Veneto. Ci sarebbe, a dire il vero, un'altra pietra miliare che ha permesso di approvare il

progetto, fare il bando (curato da San Giovanni Lupatoto) e avviare i lavori: riguarda l'accordo trovato dalle otto amministrazioni comunali coinvolte. Le quattro ditte assegnatarie, la Cobit Srl di Sona, la Mozzo Scavi di San Giovanni Lupatoto, l'impresa Bellesini Edoardo Srl di Villafranca e la Eurocostruzioni di Colà di Lazise, riunite in una associazione temporanea di impresa, dovranno chiudere l'intervento entro la fine di luglio prossimo, con un prezzo di 1,415 milioni di euro a fronte dei circa 1,7 milioni della base d'asta. La Eurocostruzioni eseguirà l'ultimo tratto verso il Mincio, la Bellesini realizzerà il sottopasso all'autostrada, la Cobit effettuerà i lavori del tratto intermedio e la Mozzo Scavi partirà dal fiume Adige e punterà a ovest. «Contiamo di poter rispettare i termini previsti dal ban-

do per il completamento dell'opera», ha detto al sindaco il titolare della Mozzo Scavi, Michele Mozzo, presente sul cantiere. Nel corso del sopralluogo Gastaldello e Facci hanno preso visione dell'avanzamento dei lavori per la realizzazione del parco di Pontoncello (la cui conclusione è prevista nel giro di due o tre mesi) e della mini-centrale idroelettrica sull'Adige. Nell'ambito di quest'opera è in corso di costruzione, sempre a cura dell'Enel, anche la passerella ciclopedonale sul fiume Adige che dovrebbe collegare la pista «del sole» (quella che scende dal Brennero per raggiungere il mare) con la pista della Risorgive. Al punto di congiunzione della ciclabile delle Risorgive con la pista della destra Adige, è prevista la realizzazione dell'infopoint e bicigrill della Casa Bombardà. ●





**AMBIENTE & IDRAULICA.** Negli ultimi anni investite decine di milioni di euro nelle nuove condotte

## Le case senza fognatura Quasi duemila vicentini scaricano dentro i fiumi

Entro il 2020 tutte quelle abitazioni saranno collegate ai depuratori  
Nel corso del 2016 Acque Vicentine ha allacciato più di 5 mila utenti

**Nicola Negrin**

Una fogna a cielo aperto. L'affermazione suona spesso come un'esagerazione. Eppure ci sono casi, sono circa 1.700 tra città e comuni contermini, in cui parlare di "fogna a cielo aperto" non è un modo di dire ma è la descrizione, più o meno esatta, di quanto sta ancora accadendo. Altro che latrine e Medioevo. Nei tempi dell'inquinamento, delle macchie nere che compaiono sulla superficie dei corsi d'acqua, della divisione tra acque bianche e nere, gli scarichi fognari di migliaia di abitanti non si dirigono verso un qualsivoglia depuratore ma finiscono direttamente nei fiumi della città. «Anni fa - ammette il direttore di Acque Vicentine Fabio Trolese - erano 25 mila ma adesso siamo riusciti a ridurli quasi completamente. Manca solamente un 10 per cento degli utenti».

**LEZONE SCOLLEGATE.** L'obiettivo è il 2020. «Entro quella data - assicurano dall'azienda che gestisce il servizio idrico - nel capoluogo e nei territori limitrofi non ci sarà più alcuna abitazione il cui scarico non sarà collegato al depuratore». Che tradotto significa: entro tre anni i fiumi della città non riceveranno più le acque nere. «Diciamo la verità - aggiunge Trolese - non sono tantissime ancora le abitazioni prive di collegamento agli impianti, tuttavia è necessario intervenire, come stiamo facendo». Secondo i numeri forniti dall'azienda sono 1.710 gli abitanti che utilizzano come fognatura i corsi d'acqua. Circa 650 sono a Vigarolo, alle porte di Vicenza, mentre i restanti sono in città: 230 in Marosticana, poco prima di Laghetto, scaricano sull'Astichello, altri sul Bacchiglione (130 nella zona di via Melette e 520 in strada della Porciglia e Ca' Tosate) e i restanti sul Retrone in centro storico: 180 abitanti a porta Lupia. La situazione è la medesima: le condotte fognarie partono direttamente dalle abitazioni e arrivano all'interno dei corsi d'acqua.

**LA PRIMA DEPURAZIONE.** La precisazione arriva dall'azienda: «Scaricare direttamente nel fiume non significa che tra l'abitazione e un corso d'acqua non ci sia alcun filtro - continua il direttore di Acque Vicentine - ma ogni stabile è dotato di un sistema di pulizia». Si chiamano vasche Imhoff e, in poche parole, permettono di effettuare una separazione dei materiali con una prima fase di depurazione delle acque nere, quelle, cioè, che provengono dai servizi igienici. All'interno



**“ Ci sono le  
vasche Imhoff  
ma non sempre  
sono pulite  
costantemente**

**FABIO TROLESE**  
DIRETTORE ACQUE VICENTINE

della vasca si trovano dei batteri anaerobici che si nutrono e digeriscono la parte organica delle acque reflue e ne permettono l'allontanamento del liquido parzialmente depurato. «Questo per dire - afferma Trolese - che c'è un primo passaggio prima che la condotta scarichi nel fiume ma ovviamente questi sistemi funzionano sempre fino a un certo punto. Se poi le fosse non vengono pulite e sottoposte a corretta manutenzione, allora il problema si complica. Certo, va ricordato che una volta nemmeno esistevano i tubi che collegavano le abitazioni ai fiumi. Quello è stato un primo cambiamento epocale».

**ILAVORI FATTI.** Fin qui quello che manca. Ma il bicchiere non si può dire che sia mezzo vuoto. «Anzi - precisano dall'azienda - negli ultimi anni abbiamo investito decine di milioni di euro per collegare numerosi condomini ai depuratori. Se si guarda il numero complessivo degli abitanti, il grosso è stato fatto». Solo nel 2016 5.400 vicentini hanno smesso di scaricare nel fiume. Oltre duemila abitanti tra Cavazzale e Monticello Conte Otto non hanno più portato la proprie acque sporche dentro l'Astichello. Poco meno di mille, invece, i residenti a Ca' Balbi che sono stati collegati al depuratore. «Fino a qualche anno fa - ricorda il direttore di Acque Vicentine - c'erano 25 mila persone non collegate al depuratore mentre entro il 2020 non ci sarà più nessuno. La maggior parte dei lavori sono stati eseguiti negli ultimi anni. Ci sono altre realtà che sono ferme». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 1.710

### UTENTI CHE ATTUALMENTE SCARICANO NEI FIUMI

Sono più di 1.700 le abitazioni situate all'interno del Comune di Vicenza (alcune sono anche a Vigardolo) che scaricano direttamente nei fiumi

# 5.400

### RESIDENZE CHE SONO STATE ALLACCIATE NEL 2016

Acque Vicentine ha eseguito diversi lavori lo scorso anno portando al depuratore circa 5.400 vicentini che ancora non erano collegati agli impianti

# 2020

### ENTRO QUELL'ANNO COLLEGATE TUTTE LE CASE

La società che gestisce il servizio idrico conta di terminare i lavori per allacciare le case che mancano ai depuratori entro il 2020

# 250

### GLI ABITANTI DI S. ANTONINO CHE NON SONO COLLEGATI

Con la realizzazione della Del Din e la rottura dei drenaggi, in strada Sant'Antonino sono rimasti circa 250 abitanti non più collegati alla fognatura

**14** **CRONACA DI VICENZA**

**Le case senza fognatura**  
**Quasi duemila vicentini**  
**scaricano dentro i fiumi**

**Dal Molin, drenaggi ko**  
**«Servono 1,5 milioni»**

**1.710**  
**5.400**  
**2020**  
**250**

**89° Fiera Agricola Zootecnica Italiana**

**PRENOTATUR**



LA REGIONE CAMBIA IL PIANO TUTELA ACQUE. Parere favorevole all'unanimità in commissione consiliare alla delibera dell'assessore Bottacin. Dietro c'è la questione Pfas

## «Falde, sì al trasloco di impianti inquinanti»

Venezia a un passo dal varo della nuova norma che prevede la rimozione o la delocalizzazione «di una fonte che sia ancora in grado di generare criticità per l'approvvigionamento idropotabile»

Piero Erle

La Regione è pronta a calare sul tavolo la norma che le permetterà di passare all'attacco sulla vicenda dell'inquinamento da Pfas. La commissione "Territorio" guidata da Francesco Calzavara ha infatti dato parere favorevole all'unanimità alla delibera varata dalla Giunta regionale a fine gennaio per la "Modifica del Piano di tutela delle acque", votato dal Consiglio regionale ancora nell'era Galan ma poi modificato e riformato già dieci volte nell'era Zia. Ora la Giunta potrà varare definitivamente il provvedimento che segna una modifica rilevante alla legge veneta.

**«SI PUÒ RIMUOVERE LA FONTE DELL'INQUINAMENTO».** Il testo è chiaro. «Qualora nel territorio regionale siano presenti impianti, stabilimenti, siti potenzialmente contaminati» che siano in grado di generare «situazioni di criticità relative alle acque utilizzate per l'approvvigionamento idropotabile, associate ad effetti sanitari», se è stata identificata «e sia ancora presente la fonte di pressione che ha generato la suddetta criticità e sia ancora in grado di generarla», non c'è alternativa: «La fonte di pressione stessa deve essere rimossa». Oppure «delocalizzata in aree meno critiche, nel più breve tempo possibile». E in ogni caso si devono gestire gli scarichi «in modo tale da garantire la tutela della salute della popolazione con particolare riferi-

mento al consumo di acqua potabile». È evidente che dietro la norma si può leggere il caso Pfas e quello dell'industria Miteni, che l'Area Sanità della Regione considera con il suo scarico (fin dai tempi in cui si chiamava Rimar e scaricava direttamente nel Poscola) come la fonte storica dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche. Proprio il direttore Domenico Mantoan, come noto, in un documento di ottobre aveva segnalato «la necessità che vengano individuate tutte le possibili cautele atte a garantire la salute della popolazione indirizzate a rimuovere la principale causa di contaminazione individuata». E chiedeva «la tempestiva adozione di tutti i provvedimenti urgenti». Adesso il provvedimento pesante viene reso possibile, anche se va ricordato che la Miteni si difende con forza e con una ricerca scientifica presentata mercoledì con il prof. Angelo Moretto sostiene che «è possibile attendersi che non vi siano effetti avversi sulla popolazione né causati dai Pfas a catena corta, né dai Pfas a catena lunga». Come dire che la questione resta tutta aperta.

**«UNO STRUMENTO IMPORTANTE».** Promotore della nuova norma è l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin ringrazia la commissione proprio per il sì a quel comma che «per tutelare le falde destinate all'utilizzo idropotabile» prevede «la rimozione o dislocazione in aree a minor rischio delle fonti di pres-

sione che generano un impatto sulla falda tale da creare pericolo alla salute dei cittadini». La legge veneta così potrà «dare la garanzia di una solida copertura normativa a tutte le varie Autorità, soprattutto locali, che operano per la tutela dei cittadini e che vogliono operare con provvedimenti concreti».

**I COMMENTI.** «Qualcosa comincia a muoversi, finalmente, nel contrasto ai Pfas. Peccato si chiuda la stalla quando i buoi sono scappati», affermano in una nota Andrea Zanoni (Pd) e la morettiana Cristina Guarda, che hanno votato a favore: «Anche se Pfas e Miteni non vengono mai citati, il riferimento è abbastanza esplicito. Un passo in avanti, ma doveva esser fatto prima, quando venne individuato il problema dall'Istituto ricerca sulle acque-Cnr: era ancora il 2012, e l'articolo sugli adempimenti dal 2009 in poi è già stato modificato sette volte. Questa norma, comunque, potrebbe aiutare le autorità locali, soprattutto i Comuni, a intervenire con un minimo di basi giuridiche a supporto». Anche Manuel Brusco (M5s) sottolinea in una nota che il provvedimento «fa palesemente riferimento al fenomeno di inquinamento delle falde della regione a causa delle sostanze perfluoroalchiliche» e alla Miteni. E sottolinea che la modifica è «condivisibile e positiva al fine di creare un mezzo utile a controllare e cercare di contrastare questo grave fenomeno che colpisce oltre

350 mila veneti» però afferma che «allo stesso tempo tengo a sottolineare che non sarà questo aggiornamento normativo a risolvere il grave problema dell'inquinamento da Pfas»: serviranno risorse economiche per la bonifica e per «nuove opere di captazione di acqua potabile». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SI VA VERSO IL SÌ IN CONSIGLIO.** La maggioranza leghista-zaiana porta al varo finale in commissione dopo 2 anni di dibattiti

## Arriva la legge frena-consumo di suolo

### Calzavara: «Rivoluzione», l'obiettivo è il saldo zero tra terreni usati e liberati

VENEZIA

Il Veneto si prepara a varare la norma taglia-consumo di suolo, dopo quasi due anni di discussione. «È bene ribadire che questa legge non ha come obiettivo "l'azzeramento del consumo del suolo", ma punta ad iniziare un percorso, per far capire, attraverso una rivoluzione culturale, più che urbanistica, come

l'attenzione e la sensibilità ambientale stia diventando ormai un elemento primario dello sviluppo urbanistico», precisa il presidente della commissione "Territorio" del Consiglio regionale, lo zaiano Francesco Calzavara, già sindaco a Jesolo. Calzavara ha presentato ieri - con l'assessore all'Urbanistica Cristiano Corazzari, la capogruppo zaiana Silvia Rizzotto e altri consiglieri - il testo

unificato dei progetti di legge della nuova "La Legge urbanistica sul contenimento del consumo del suolo" licenziata definitivamente dalla commissione: si va al voto finale in aula. «L'approvazione di questa legge - spiega Calzavara - è un primo, importante passo per iniziare quel percorso virtuoso che deve portarci ad uno sviluppo edilizio a "saldo zero" rispetto all'uso del suolo, partendo dal concetto che per consumo di suolo si intende l'impermeabilizzazione di superfici naturali o agricole, considerata al netto di quelle superfici che so-

no ripristinate naturali o agricole. Il concetto di consumo è legato quindi ad un incremento: a saldo zero, non c'è consumo del suolo. Inoltre la legge promuove la demolizione di volumi incongrui o fatiscenti con restituzione del suolo a superficie agricola-naturale».

La norma (nata anche dalle proposte di Urbanmeta, fondata dalle categorie economiche) prevede sei mesi di tempo, una volta approvata, perché la Giunta regionale stabilisca il quantitativo massimo di consumo di suolo veneto per i prossimi cinque anni. Nel frattempo i Comuni dovranno censire il consumo di suolo già attuato sul loro territorio e non potranno autorizzare oltre il 30% della quanti-

tà di consumo suolo prevista da piani urbanistici già approvati o in itinere. Se la Giunta non provvedesse, si salirebbe al 50% di questa quantità. La priorità, rimarca Calzavara, va «al recupero dell'esistente rispetto a quella espansione su aree agricole che, nella classica pianificazione comunale, costituiva la normalità». E Rizzotto ribadisce: «Non vogliamo bloccare il Veneto, ma iniziare a cambiare tendenza».

Critico il Pd con Andrea Zannoni che ribadisce le accuse fatte un mese fa: «Tanti proclami, buone intenzioni ma alla fine quella sul consumo del suolo è una 'legge fuffa', annacquata con troppe deroghe ed esenzioni». ● P.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**NOVENTA/3.** Il progetto del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta

## Interventi sugli argini «Il Ronego è più sicuro»

Lavori da 300 mila euro per consolidare le sponde  
Stabilità pregiudicata dalla presenza delle nutrie

È un lavoro importante quello recentemente realizzato dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta nei territori di Noventa Vicentina e Pojana Maggiore, con il rialzo degli argini dello scolo Ronego. Un'opera costata oltre 300 mila euro, progettata dall'ingegnere Luca Pernigotto, professionista dello stesso Consorzio di bonifica, che evidenzia come «i numerosi canali e corsi d'acqua, pur consentendo su parte dell'area l'utilizzo delle acque per l'irrigazione, hanno come funzione principale l'allontanamento delle acque in eccesso dai terreni coltivati e dalle zone urbane». Più precisamente, la rete di bonifica è costituita da 20 scoli e collettori con uno sviluppo lineare complessivo di circa 82 km. La rete esclusivamente irrigua si estende invece per 20 km. Un'area decisamente vasta, dunque, che trarrà beneficio dall'intervento, come spiega il presidente Silvio Parise: «Lo scolo Ronego ha origine dalla confluenza di due collettori di bonifica, rio Ronego e scolo Bressana, in località Spessa di Cologna Veneta e si immette nel fiume Frassinone a Chiavicone di Lozzo Atestino



Una ruspa del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta al lavoro

ed ha un'estensione di oltre di 20 km ed è totalmente arginato nel tratto centrale e terminale. Lo scolo Ronego è il collettore principale di un vasto bacino idrografico costituito da aree di pianura e di collina, che comprendono la parte a sud-ovest dei Colli Berici della superficie di 6.860 ettari». Con l'intervento eseguito dal Consorzio di bonifica è stato ridotto il rischio idraulico della zona attraversata dallo scolo Ronego a Pojana Maggiore e Noventa Vicentina, attraverso interventi strutturali sull'alveo del medesimo Rio. «Prima dei lavori il corso d'acqua si presenta-

va in condizioni arginali tali da non garantire la sicurezza idraulica. Lungo tutta l'asta dello scolo Ronego, che va dal ponte della strada provinciale di Pojana Maggiore al ponte delle Caselle di Noventa Vicentina - conclude il presidente Parise - sono state individuate innumerevoli erosioni degli argini, preoccupanti per la stabilità ed aggravate dalla presenza di nutrie e gamberoni. Con il rialzo arginale è oggi garantito un adeguato livello di sicurezza. Inoltre le sponde sono state opportunamente consolidate». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SELVAZZANO****Bixio consulente del Comune  
nella causa sugli allagamenti**

## ▶ SELVAZZANO

Sarà il professor Vincenzo Bixio dello Studio Nordest Ingegneria di Rubano il consulente di parte del Comune di Selvazzano Dentro.

Rappresenterà l'amministrazione comunale nella causa davanti al tribunale delle Acque pubbliche di Venezia proposta da un gruppo di cittadini selvazzanesi che mira al risarcimento dei danni causati agli immobili di loro proprietà dagli allagamenti che si sono verificati alla fine di gennaio-primi di febbraio del 2014.

In quell'occasione i danni maggiori l'acqua li ha creati a

Caselle, nella zona di confine tra i comuni di Selvazzano e Rubano, e nelle vie Forno e Carnaro di Tencarola.

Nell'udienza del 16 dicembre scorso a Venezia, quando il giudice istruttore ha disposto la nomina di un tecnico d'ufficio, l'avvocato Fulvio Lorigiola che nella controversia difende il Comune di Selvazzano ha chiesto di poter comunicare il nominativo di tecnico di parte.

La giunta del comune di Selvazzano ha nominato il professor Vincenzo Bixio che è uno dei massimi esperti in materia di sicurezza idraulica. Il costo per l'incarico ammonta a 3.110 euro. (g.b.)





## Arriva il primo sì alla riforma che limita il consumo di suolo

► VENEZIA

Licenziata ieri in commissione, la legge urbanistica regionale sul contenimento del consumo del suolo è prossima alla discussione in aula: «È un primo passo importante verso lo sviluppo edilizio a "saldo zero" rispetto all'uso del suolo, partendo dal concetto che per consumo di suolo si intende l'impermeabilizzazione di superfici naturali o agricole, considerata al netto di quelle superfici che sono ripristinate naturali o agricole», il commento del presidente leghista della seconda commissione Francesco Calzavara «questa legge promuove la de-

molizione di volumi incongrui o fatiscenti con restituzione del suolo a superficie agricola e naturale. Il Veneto non si ferma, ma continua ad avere la possibilità di costruire attraverso gli strumenti in vigore». In concreto, «Nei 180 giorni che vengono dati alla Giunta regionale per emanare il provvedimento di quanto suolo si dovrà consumare in futuro, ci sarà la possibilità di continuare, ad esempio, a consumare il 30% di quanto pianificato, una fase transitoria che però si deve chiudere nei 180 giorni e in quei 180 giorni i Comuni, dopo aver adeguato gli strumenti urbanistici».



**TEGLIO**

# Un canale per fermare le alluvioni

► **TEGLIO**

Un nuovo canale artificiale potrebbe salvare tutto il territorio comunale di Teglio e in particolare la zona dell'antico borgo storico dagli allagamenti. Il comune friulano di Cordovado, infatti, si accollerà tutte le spese, circa 300mila euro, per realizzare un bypass che collegherà due rogge che attraversano sia il territorio friulano che quello veneziano, ovvero la Lugugnana e la Taglio. È un intervento fondamentale. A ogni bomba d'acqua, infatti, la roggia Lugugnana, che attraversa il centro di Teglio, rischia di esondare, e negli ultimi dieci anni in almeno due occasioni i danni sono stati notevoli.

Il consorzio di Bonifica Veneto orientale, con il presidente Giorgio Piazza e il direttore Sergio Grego, ha avviato una serie di consultazioni. Sul tavolo c'è la necessità di adottare in fretta lavori per la salvaguardia idraulica di quei territori attraversati dai corsi d'acqua che si snodano tra la provincia di Pordenone e la Città Metropolitana di Venezia. «La messa in sicurezza di questi bacini», ha dichiarato il direttore del consorzio, Sergio Grego, «non è più rinviabile. Se non si realizzano i lavori ogni anno può verificarsi almeno un'alluvione». (r.p.)



**→ DA OGGI**

## Asciutta generale dei canali irrigui

**MONTEBELLUNA.** Comincia oggi la consueta "asciutta generale" dei canali derivati da Fener gestiti dal Consorzio Piave. Sarà effettuata con le seguenti modalità: oggi dalle 6 ci sarà la chiusura del canale Asole-Maser, domani dalle 4 quella della Roggia Ulliana e del canale del Bosco, domenica dalle 4 quella del canale derivatore. Salvo cause di forza maggiore, la re-immissione dell'acqua nel canale Derivatore, presso l'opera di Presa di Fener, è prevista a partire poi dalle ore 4 di mercoledì 1 marzo. Il consorzio sta eseguendo anche lavori di manutenzione. (e.f.)

